

IL PROFESSOR MOSCATI E I GIOVANI

Giuseppe Ienco

Maestro e amico dei giovani, trattava con sommo rispetto i suoi alunni, indirizzandoli alla sublime missione medica con una formazione integrale e con l'esempio di una vita onesta e virtuosa. Pur vivendo da celibe, consigliava il matrimonio.

È molto significativo che quanti conobbero il professor Moscati, o come suoi discepoli, o per le sue cure, abbiano affermato, nelle varie deposizioni e testimonianze dei processi, di essersi resi conto che egli non era soltanto un medico buono, onesto, competente, ma intuivano in lui qualcosa di ben più profondo e misterioso, che non riuscivano sempre a spiegarsi in modo chiaro. Uomini, donne, giovani, d'ogni condizione sociale, temperamento, cultura: tutti sentivano in lui il calore di una carità che permeava ogni suo agire, anche professionale.

Soprattutto i suoi discepoli, poi divenuti colleghi medici, ci hanno lasciato testimonianze davvero illuminanti su come egli compiva la propria missione professionale integralmente, con scienza somma e grandissima carità.

Testimoni autorevoli ci descrivono il Moscati circondato da discepoli numerosi, e non soltanto giovani, bensì anche medici esperti. Il suo metodo, che attirava schiere di studiosi, era brillante, vario e non si limitava all'ambito scientifico, bensì guardava alla persona nella sua totalità.

Scriva il discepolo **Felice Piccinini**: «Riusciva a trascinare schiere di gio-

vani studenti, i quali riconoscevano in lui il vero tipo dell'educatore cristiano, che pur coltivando scienze esatte e già assunto ad alte vette, ravvisava nella grandiosità e nelle bellezze della natura l'opera di una forza superiore, il senno, l'ordine e la potenza infinita di un Dio supremo, che egli solea chiamare Divina Provvidenza».



Moscati tra i suoi alunni

Un altro discepolo, **Soccorso Tecce**, scrive: «Egli godeva in mezzo ai suoi allievi, nella propria famiglia spirituale alla quale prodigava il suo sapere. In quel quotidiano contatto, in quelle dimestichezze di vita, egli plasmava non solamente la nostra mente, ma anche il nostro spirito. A noi tutti parlava di Dio, della divina Provvidenza, della Religione Cristiana ed il suo volto si

irradiava di gioia quando noi lo seguivamo nelle chiese di Napoli ad ascoltare la S. Messa».

«Non si contano — scrive il prof. **Landolfi** — le falangi degli studenti che venivano da lui e sopra tutto dei medici che riconoscevano in lui, a preferenza che in altri, il vero Maestro! Fu una fiamma che parve, ad un dato momento, oscurare ogni altra luce!». Era convinzione generale, infatti, che Moscati sarebbe stato il successore più eminente di Cardarelli, se non fosse scomparso prematuramente.

Considerando, dunque, i vari aspetti della sua personalità, notiamo in lui un'energia e una giovinezza spirituale che traeva forza e alimento da una sola inesauribile sorgente: l'amore di Dio.

Modello di virtù

Uomo di scienza e di cultura, vissuto nei due secoli infestati dalla negazione di Dio e dall'odio alla religione, il Moscati, messo alla prova in molti modi, in un ambiente tra i più difficili e aridi, anziché ripudiare le proprie convinzioni religiose, non si lasciò irretire e tanto meno fuorviare: lottò e alla fine vinse.

Attuò e raggiunse in se stesso un equilibrio di pensiero e d'azione da essere additato come modello per qualsiasi uomo dei nostri tempi.

È stato giustamente scritto che tra il maestro e i discepoli si instaura a poco a poco una comunicazione, e non di rado un'osmosi di pensiero. In mezzo ad un complesso grandioso d'uomini di scienza, chiusi in un'indifferenza sdegnosa verso qualsiasi forma di metafisica e perciò di convinzione religiosa, un intelletto di giovane è messo alla prova, e può trattarsi di una prova decisiva per l'intera vita.



Particolare del pannello sull'urna di bronzo di A. Garufi, che racchiude il corpo di Moscati nella Chiesa del Gesù Nuovo in Napoli.

Consapevole dei gravi pericoli che egli stesso aveva sperimentato e contro di cui aveva lottato, il Moscati attirava i giovani con un metodo più umano, che, partendo dall'insegnamento scientifico impartito, si apriva ad orizzonti più vasti e più caldi, ad una realtà infinitamente più importante.

Scriveva ad un discepolo: « (...) *E poi noi altri medici che cosa possiamo? Ben poco! E perciò, non potendo soccorrere il corpo, soccorriamo l'anima; e di fronte ai casi disgraziati, ricordiamo i doveri dello spirito che ci provengono dalla fede dei nostri padri!*».

Questo modo di agire non piaceva a tutti e gli procurò non poche incomprendimenti, invidie e persecuzioni. Un giorno un collega gli disse: «Tu sei una celebrità nel mondo medico e perciò non è conveniente che tu consigli ai malati, appena li visiti, di confessarsi e di fare la Comunione»; e il Moscati rispose: «*Sopra di noi c'è il Signore. A lui prima si deve riferire tutto quello che facciamo ed operiamo!*». In altri termini: prima Dio, e poi tutte le altre cose.

Entro un ambiente simile, atto alla dissipazione spirituale e alla negazione, il Moscati, di fronte alle schiere di suoi

discepoli, svolgeva una difficile e delicata opera d'apostolato. Non si vergognava di credere in Dio, di amarlo, di pregarlo e di predicarlo: ma tutto con la massima della carità. Perfino sulle ricette mediche, sotto le indicazioni dei medicinali, aggiungeva dei consigli morali e spirituali.

Se è vera l'antica massima che *exempla trahunt* (gli esempi trascinano), egli offriva ai suoi discepoli se stesso quale modello delle virtù cristiane, come d'altronde lo stesso san Paolo esortava a fare ai Corinzi: «*Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo*». (1Cor 11,1).

culcava nei suoi discepoli la povertà volontaria, fuggiva gli applausi e disprezzava la vanagloria, non frequentava teatri né spettacoli, ai malati consigliava di vivere in grazia di Dio e di avvicinarsi ai Sacramenti, lavorava dal mattino presto fino a tarda ora senza concedersi riposo, e si potrebbe continuare a lungo citando tanti episodi.

Quando il prof. **Francesco Pentimali** invitò Moscati a far parte della commissione che doveva organizzare l'assistenza ospedaliera, ricevette da lui una lettera nella quale manifestava il disappunto per come erano trattati gli alunni di medicina a causa del



Urna con il corpo di Moscati, nella Chiesa del Gesù Nuovo.

E di virtù il Moscati ne aveva e coltivava veramente tante e tutte in misura eroica, come poi la Chiesa ha confermato: esercitava la professione di medico non per motivo di lucro (faceva le visite quasi sempre gratuitamente), in-

baronaggio, che sopravvive ancora nella nostra epoca. Ecco il testo: «*Ho creduto che tutti i giovani meritevoli, avviatisi tra le speranze, i sacrifici, le ansie delle loro famiglie, alla via della medicina nobilissima, avessero il diritto a perfezionarsi, leggendo in un li-*

bro che non fu stampato in caratteri neri su bianco, ma che ha per copertura i letti ospedalieri e le sale di laboratorio, e per contenuto la dolorante carne degli uomini e il materiale scientifico, libro che deve esser letto con infinito amore e gran sacrificio per il prossimo.

Ho pensato che fosse debito di coscienza istruire i giovani, aborrendo dall'andazzo di tenere misterioso gelosamente il frutto della propria esperienza, ma rivelarlo a loro, affinché dispersi poi per l'Italia, portassero veramente un sollievo ai sofferenti per la gloria della nostra Università e del nostro Paese».

Il dott. **Giuseppe Biondi** era stato

vi che, seguendo la medicina, vi siete assunto la responsabilità di una sublime missione. Perseverate, con Dio nel cuore, con gli insegnamenti di vostro padre e di vostra madre sempre nella memoria, con amore e pietà per i derelitti, con fede e con entusiasmo, sordo alle lodi e alle critiche, tetrangolo all'invidia, disposto soltanto al bene».

Per i giovani alunni aveva un gran rispetto. In ospedale, visitando con loro gli ammalati o discutendo di qualche malattia, quando si accorgeva che qualcuno prendeva una cantonata, egli non lo riprendeva, ma con delicatezza esprimeva il suo parere, senza umiliare l'interessato.



Napoli- Incurabili

alunno di Moscati, ma questi non potendo partecipare alla festa di laurea, gli scrisse una lettera memorabile nella quale, tra l'altro, gli disse: «**Ricordate-**

Era l'amico dei giovani: li consigliava, li difendeva, quando erano accusati ingiustamente e più volte faceva da compare di nozze, quando si sposavano.

Addirittura, rinunciò alla cattedra universitaria a favore di un suo allievo, il dott. Gaetano Quagliariello che in seguito lo ricorderà con viva riconoscenza, chiamandolo *“il mio maestro e padre”*.

Il discepolo **Filippo Bottazzi** ha scritto molto su lui e, tra l'altro, ha detto: *“Egli fu la più perfetta incarnazione, che io abbia conosciuto, dello spirito di carità, quale ci rimane definito da S. Paolo (I Cor 13): fu paziente e benigno, non invidioso, non vantatore dei propri grandissimi meriti, né millantatore del suo vasto e profondo sapere, non spiacente, non chiedente il suo, anzi larghissimo agli indigenti, non irritabile, non imputatore del male, non contento dell'ingiustizia, della verità cercatore ardente, tollerante tutto, tutto credente e sperante.*

Profondamente religioso, sincero credente e assiduo praticante, non fece mai ostentazione dei propri sentimenti, ma con parola insinuante, sostenuta dalla sua amorosa opera sanitaria, non tralasciò mai di curare, insieme con i corpi, anche e innanzi tutto le anime, e di avviarle verso quella luce che per singolare grazia divina, a lui sfolgorava da abissi per noi impenetrabili”.

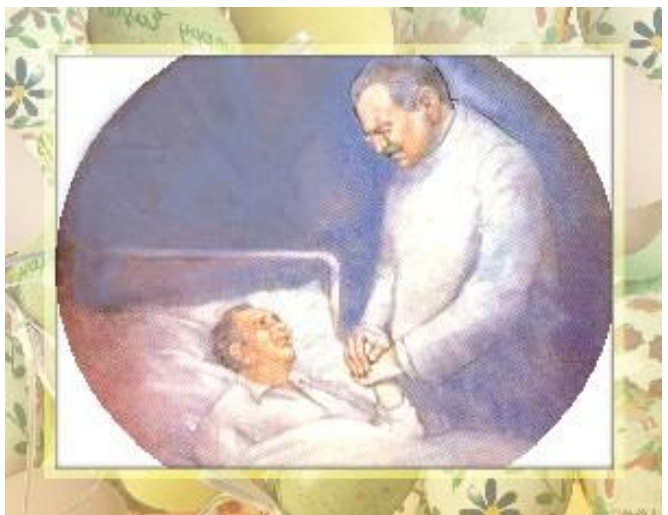
Non l'eugenetica, ma religione e continenza

La fede, la speranza, la carità, la povertà volontaria costituirono le direttive del cammino professionale e umano del Moscati; ma non possiamo tralasciare di sfiorare un altro aspetto a lui molto caro e che non cessava mai di raccomandare ai giovani: la virtù della castità.

Egli non abbracciò il sacerdozio né la vita religiosa, ma conservò in tutta la sua vita una purezza verginale. Durante la sua giovinezza dovette per qualche

tempo esitare tra la scelta del celibato e le caste gioie della famiglia, come si rileva chiaramente da questo brano del suo diario:

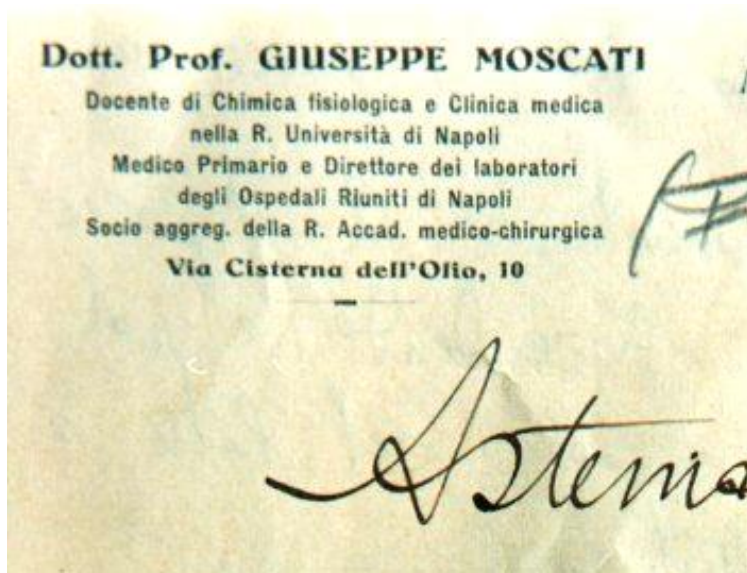
“Oh se i giovani nella loro esuberanza sapessero che le illusioni d'amore, per lo più frutto di una viva esaltazione dei sensi, sono passeggiere! E se un angelo avvertisse loro, che giurano così facilmente eterna fedeltà a illegittimi affetti, nel delirio da cui sono presi, che tutto quello che è impuro deve morire, perché è un male, soffrirebbero meno e sarebbero più buoni. Ce ne accorgiamo in età più inoltrata, quando ci avviciniamo per le umane vicende, per caso, al fuoco, che ci aveva infiammato e non ci riscalda più.



Ho dovuto osservare una signora, che, nei primi anni miei giovanili, aveva riempito i miei sogni, ed ella non lo sapeva. Chi avrebbe mai pensato che un giorno costei sarebbe ricorsa a me? Sempre impressionante quella bellezza! Ed io ho compiuto il mio dovere umanitario tranquillamente, nobilmente, senza che vibrasse al cuore corda dentro di me. Mi ha domandato, perché io potessi paragonare il suo stato attuale con l'antica floridezza, se l'avessi mai vista prima. Ho risposto di no. E non era una bugia. Era un'altra quella dei miei primi anni, scomparsa senza rammarico e senza rimpianto, purificato il cuore!”.

Queste parole dimostrano non soltanto la vittoria riportata su di sé in vista di un'ideale di purezza superiore, ma anche l'altezza della perfezione a cui era salito, non senza lotta. La vigilanza ininterrotta che Moscati esercitava su se stesso talvolta lo faceva trasalire dinanzi ai pericoli e allora, accennando alla sua professione, diceva con accento pieno d'affanno: *“Noi siamo in mezzo al fuoco!”*.

Egli era in mezzo al fuoco, ma le fiamme non riuscivano a lambirlo, perché era protetto dalla salda corazza della mortificazione, della preghiera e dell'Eucaristia, di cui è frutto la Castità.



Per rendere sempre più salda la sua castità, Moscati emise, forse a trentaquattro anni, il voto di castità. Questo atto intimo s'innesta in una vita che è già scevra da macchie.

Scelta per sé la via della perfezione celibataria, Moscati solea incoraggiare i suoi assistenti al matrimonio e all'aprirsi delle loro famiglie numerose, essendo i figli una benedizione di Dio. Egli rigettava unicamente la perversione del sesso, la rinuncia ai doveri imposti dall'unione coniugale, l'egoismo disumano del controllo delle nascite.

Ricorda il Dottor Andrea Piro: *“(...) Si chiacchierava un giorno intorno al*

fidanzamento di un collega che era prossimo a passare a nozze. Il prof. Moscati se ne compiaceva assai, faceva delle chiose morali intorno al matrimonio e concludeva: Io consiglio sempre il matrimonio ai giovani; perché considero il celibato un privilegio di pochi”.

A proposito di un movimento, fondato sull'eugenetica, che voleva proteggere dalla decadenza la razza umana, chiamando al matrimonio soltanto gli individui sani, egli si levò contro i mezzi proposti, lesivi della libertà, e scrisse una splendida pagina in difesa della religione e della continenza, uniche salvaguardie della moralità sociale.

“Tutti i giovani dovrebbero comprendere che nella pratica della continenza è il modo migliore per tenersi lontani dalla massima malattia trasmissibile, che è simbolo del peccato originale, la sifilide; mantenendo il loro spirito e il loro cuore lontani dalla turpitudine, in un esercizio di rinuncia e di sacrificio; dovrebbero giurare di concedere la loro maturità sessuale all'essere unicamente amato. Nell'Italia meridionale, nei contadini, vedano ancora, e non in altri paesi, famiglie dense di bellissimi figli... figli generati da due esseri forti, che si amarono semplicemente, come gli uccelli delle loro montagne, e non ruppero mai la loro fede”.

San Giuseppe Moscati offre un modello che potrà essere imitato da molti giovani che si preparano ad operare sia nel campo scientifico, sia in altri settori, sempre che essi vogliano attuare in loro stessi quell'equilibrio perfetto tra virtù cardinali e teologali che il Santo c'insegna.